

## Mirabile performace di poesie e note

Non credo proprio che Nino Ferrà, devoto alla purezza incontaminata della “sorgente poetica”, potesse mai immaginare che un giorno i suoi versi si “trasfigurassero” in forma cantata immergendosi in quel vasto mare della *Popular Music* del Novecento, ed oltre.

E invece, tutto questo, è successo nell’anno di grazia 2018, per merito di un gruppo di ispirati e visionari suoi compaesani.

Facendo interagire virtuosamente i loro saperi artistici, Gemino Calà Scaglitta, Giuseppe Campisi, Giacomo Leone Fabio e Gloria Campisi, nei rispettivi registri musicale, poetici e interpretativo-vocale, hanno dato vita ad un’opera “aperta” ai diversi codici della comunicazione immaginifica contemporanea, restituendo, così, nuova e più luminosa luce a quelle preziose gemme poetiche del bardo di Galati Mamertino.

A guidarli lungo i sentieri poetici tracciati da Nino Ferrà, la nostalgia dei Nebrodi “perduti”, nel tentativo di riscoprire i più reconditi luoghi dell’anima e, dunque, rivivere quel “patire” e “sentire”, di cui la poesia rimane la più misteriosa e ineffabile espressione.

Sentiero “stretto”, quello della poesia, ma necessario per tentare di rintracciare, forse illudendosi, le ragioni del nostro stare al mondo e ricomporre la lacerata identità.

Sulla scena del “Tributo a Nino Ferrà”, i “musicisti”, i “poeti”, i “cantori” della “migliore gioventù” nebroidea, non si sono limitati a contemplare e rivestire di “suoni” e “voci” del nostro tempo il paesaggio esistenziale, intimamente legato a quello ambientale e naturalistico, raccontato dal poeta galatese, ma hanno fatto molto di più.

La mirabile performance di poesia e musica consegnata all’album discografico ha attivato, infatti, virtuose “connessioni” con Nino Ferrà, “guardandolo” in profondità, offrendogli in dono nuovi versi poetici ed accenti musicali in suo onore.

Una felice scelta questa, io credo, per giungere con facilità sulle sue sponde poetiche e godere dei suoi policromi orizzonti, sempre dominati dal forte richiamo al *nostos*, e diventare, così, suoi “amici-complici”.

Ed ecco, dunque, “Il maestro del villaggio” di Francesca Spadaro, che si aggiunge al gruppo di artisti dei Nebrodi, e, poi, “A Nino Ferrà” di Giuseppe Campisi, e “U gran poeta” di Giacomo Leone Fabio, quasi un prologo ai classici *evergreen* di Ferrà, che si alternano nel canto e nella lettura drammatizzata.

A riempire di vita musicale, energia vitale contagiosa da autentica festa popolare, i testi poetici ci pensa Gemino Calà con felice ispirazione, affidandosi ad una scrittura musicale mai banale, anzi dalla cifra creativa personalissima, che si muove con disinvoltura e con scelte davvero originali, tra i diversi registri dei generi di musica “popolare” dei nostri giorni.

E il caso, ad esempio, del tema davvero coinvolgente ed “ostinato”, quasi un battito vitale, un *riff* inevitabile, di “Piccolo paese mio”, o quello della struggente *milonga* (ballo tradizionale argentino, precursore del tango) di “U gran poeta”, affidata alla voce penetrante di Gloria Campisi e al saettante sax soprano di Gemino Calà.

Tutto, nel rispetto del *format* della canzone popolare del Novecento, che ha attinto a piene mani alla *main stream* dell'autentica cultura musicale di tradizione ad ogni latitudine del mondo, nel rispetto del canonico impianto di strofe, ritornelli e "daccapo".

Davvero attraente, poi, l' "Ascendista", un originale e quanto mai felice omaggio alla corrente poetica di cui Ferraù è stato un esemplare testimone, che incontra sorprendentemente il *funky* ed il *rap*, con titoli da *heat-parade*.

La performance, quindi, si muove abilmente attraverso un irresistibile gioco di specchi tra Ferraù e l' "allegra brigata" di artisti nebroidei, con esiti scoppiettanti e spiazzanti, dal fitto dialogo, ora sussurrato, ora gridato, che attraversa, come in un caleidoscopio, i diversi stati d'animo dell'uomo di ogni tempo.

Un'esperienza d'ascolto, a me pare, davvero rigenerante, che riconcilia l'uomo con le sue radici culturali, poetiche e "territoriali", che giudico perfino "terapeutica", soprattutto per quei tanti "sordi" e "ciechi" che brancolano nel buoi pesto dei nostri giorni.

**Mario Sarica**